

dell' autore, d' iniziare, con esso, la letteratura albanese. Beninteso, l' idea di riunire e disporre quei canti in cotesta cornice, e di farne i capitoli di un romanzo, non venne al Poeta che *après coup*, quando il meglio di essi era stato composto da lui, sotto l' ispirazione immediata e diretta del suo primo amore.

Il I canto del poemetto è un *Pervigilium Veneris*. Il poeta adolescente entra sereno e fiducioso nella giovinezza e aspetta il miracolo d' amore, cui tutto il suo essere è preparato. Dal Collegio, donde è uscito pur ora, egli intravedeva la natura con occhio innanzi a cui ondeggiavano le immagini della bellezza antica, balzate di su le carte dei poeti. Ora ch' egli si trova nella calda atmosfera della famiglia, libero, nella serena primavera della sua vita e in una lussureggiante primavera della natura, quell' ordine di pensieri, quelle immagini letterarie non lo abbandonano d' un tratto, e solo gli si colorano d' una sfumatura tra romantica e sensuale. Vede una quercia, e pensa al virgiliano *saecula vincit*; si posa una colomba sulla sua finestra, e il pensiero gli vola a quella che Anacreonte aveva comprato da Citerea per una piccola canzone. E così, rampollando pensiero da pensiero, immagine da immagine, dalla visione luminosa e suggestiva del paesaggio ci conduce il poeta nell' intimo dell' anima sua, pervasa della stessa gioia che

“ prova in letto la tepida fanciulla
che s' avvede del sen che le fiorisce ” (vv. 28-29)

e ci prepara e ci fa indovinare il seguito: *cras amet qui numquam amavit*.

Nel II canto è l' Apparizione (vv. 39-60); nel VII è il primo grido della passione fattasi robusta (vv. 87-197). E nel successivo, il giovinetto affronta il pensiero ch' è l' amarezza del suo cuore; lui è il “ bianco figliuolo di signore, ” lei... Ma che importa? Il sogno è troppo bello per infrangerlo — e poi: *trahit sua quemque voluptas*....